

A photograph of a person walking on a path through a dense forest. Sunlight filters through the trees, creating a bright, glowing path. The text is overlaid on the image.

La Via
che conduce alla
VITA ETERNA

La via larga ...o la via stretta?

L'idea che tutte le vie conducono a Dio e alla vita eterna è diffusa quasi universalmente.

Ma dove stà la verità?

Gesù Cristo disse: «...Ampia è la strada che porta alla distruzione e... stretta è la via che conduce alla vita, e solo pochi la trovano» (Matteo 7:13-14). Con queste parole Gesù afferma chiaramente che l'essere umano non possiede ancora una vita o anima immortale, ma deve percorrere una certa via per poter trovare l'immortalità. Una via che solo pochi sono disposti a percorrere. La maggiorparte delle popolazioni preferisce camminare nella strada larga, vivendo cioè uno stile di vita basato sulla superstizione, sull'indifferenza, sull'egoismo o sulla trasgressione; una strada larga che conduce alla morte, l'opposto della vita eterna.

Gesù altresì disse: «Io sono la via, la verità, la vita» (Giovanni 14:6). Questa è un'altra affermazione di Gesù, che non dà spazio a coloro che credono erroneamente di poter ereditare la vita eterna attraverso altri personaggi o attraverso insegnamenti diversi da quelli dati da Dio nella Sacra Bibbia. Gesù Cristo è la «porta stretta», l'unica, attraverso la quale l'umanità potrà arrivare a Dio e alla vita eterna. Nel libro degli Atti degli Apostoli è rivelato che «[Gesù Cristo] è la pietra angolare (cap.4, vv. 11-12).

Contraddicendo questo chiaro insegnamento, l'umanità è stata istruita fin dalla sua tenera infanzia a credere che tutti i morti, buoni o cattivi, hanno già la vita eterna, in qualche parte paradisiaca o infernale del Creato. L'accettazione di questa idea, tanto confortante quanto illusoria, ha prodotto il dubbio universale che in fondo l'umanità può fare a meno di un «Salvatore» di nome Gesù Cristo. Infatti, se la coscienza d'ogni uomo è già

immortale, alcune religioni fanno concludere che i peccatori non hanno bisogno di essere salvati dalla morte, «perché continuano a vivere in cielo, anche se lontani da Dio». Questo falso insegnamento, in Occidente soffocato dal materialismo, produce fanatismi come i Kamikaze.

In assenza di prove concrete della presunta continuazione della vita dopo la morte, il mondo in genere spera di carpire i segreti della genetica umana e trovare le chiavi dell'immortalità per mezzo delle sue scienze fisiche, anziché seguire l'unico stile di vita che conduce realmente alla vita eterna: la risurrezione da morte per intervento divino! Il problema è che l'uomo ricerca l'immortalità senza riguardi al proprio modo di vivere. L'uomo si concentra a curare gli effetti negativi del suo stile di vita, senza cercare di eliminarne le cause. Anzi, spesso le promuove.

Inoltre, a creare ulteriore confusione ed illusione sul tema della vita eterna è la filosofia secondo la quale l'uomo può camminare la via di Dio solo a livello mentale e che deve rassegnarsi a camminare la strada larga, indulgendo fisicamente nel peccato. Secondo questa filosofia, Dio ha dato all'uomo dei comandamenti impossibili da rispettare nella vita di tutti i giorni; perciò l'uomo sarebbe già salvato solo per la sua fede in Cristo.

Secondo questo assurdo insegnamento, «noi non possiamo né siamo tenuti a fare nulla per essere salvati, perché Gesù Cristo ha già fatto tutto al posto nostro. Occorre solo limitarsi a credere in Gesù Cristo come nostro Salvatore personale...» Se questo insegnamento fosse una verità divina, non ci sarebbe nulla da ridere. Il problema è che

questo insegnamento è errato ed ha portato milioni di presunti credenti a trasgredire, o ad abolire impavidamente, uno o più comandamenti di Dio, volgendo così la grazia di Dio in licenza di peccare!

Ma che cosa significa *credere* in Gesù Cristo? Limitarsi a conoscere e lodare il Suo nome oppure sopra ogni cosa accettare e sforzarsi di osservare tutti i Suoi comandamenti?

L'insegnamento di Gesù è chia-

ro: «Non chiunque mi

prega, chiamandomi

Signor! Signore!,

entrerà nel regno

dei cieli [o nella

vita eterna], ma

solo chi *fa* la

volontà del

Padre mio che è

nei cieli» (Matteo

7:21).

«L'uomo non

vivrà di solo pane, ma di

ogni parola che esce dalla

bocca di Dio» (Matteo 4:4).

Gesù dice chiaramente che i Suoi veri discepoli non si limitano ad una fede inoperosa o morta, ma *fanno* la volontà di Dio Padre! Per entrare nella «vita eterna» dobbiamo *fare* «la volontà di Dio», ovvero ciò che Dio ci comanda!

Tutti hanno sempre desiderato di poter vivere per sempre

in un regno perfetto dove esistono benessere e felicità universali. I governi umani, sia religiosi sia atei, si prefiggono tale scopo, ma si sono fatti ciascuno una loro concezione di come realizzare quel regno perfetto; perciò esistono diverse ideologie politiche e religiose contrastanti e in lotta fra loro. Tutte conducenti al peccato e quindi alla morte (Romani 6:23). Il peccato non è definibile dall'uomo, ma da Dio. E' scritto che «il peccato è la violazione della legge [volontà] di Dio» (I Giovanni 3:4). Questo mondo pratica religioni, politiche, spiritualità e filosofie di vita che resistono o si oppongono alla volontà di Dio; perciò in esso regnano sofferenze e morte.

Ma Dio, nella Sua misericordia, non ci lascia senza la speranza: Egli promette di risuscitarci a vita eterna, un giorno, nel Suo Regno perfetto. «Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini», scrisse l'apostolo Paolo, «... Cristo è risuscitato dai morti... Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti risuscitati; ma cia-

scuno nel suo proprio ordine: Cristo è la

primizia; poi quelli che son di

Cristo alla sua [seconda]

venuta...» (1Corinzi

15:20-23).

La futura

risurrezione, da

una morte certa,

è la più grande

speranza che

ognuno può

avere e dovrebbe

coltivare.

Dio vuole risuscit-

arci a vita eterna nel Suo

Regno perfetto, ma non senza

prima che noi riconosciamo i

nostri errori, il nostro modo di

pensare e di agire sbagliato.

Inizialmente non ignoriamo

la volontà di Dio e obbediamo

a quella degli uomini. Il venire

alla conoscenza della piena

volontà di Dio è un processo

che richiede tempo ed espe-

rienza. Infatti, possiamo e dob-

biamo iniziare a conoscerla,

quando Iddio stesso inizia ad aprirci gli occhi alla Sua meravigliosa verità: allora noi incominciamo a vedere per la prima volta il male che è in noi, e iniziamo a riconoscere che soltanto attraverso Dio - e mediante il Suo figlio Gesù Cristo, la Via, il modello di vita e di risurrezione che Dio ci ha posto davanti - noi potremo essere risuscitati da morte. Una morte che altrimenti sarebbe eterna. Quando i nostri occhi sono aperti da Dio, la nostra coscienza non può stare inoperosa, ma viene chiamata ogni giorno in causa, a fare inevitabilmente delle scelte!

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; ...scegli dunque la vita,

Il tuo primo passo: *il Ravvedimento*

«Udite queste cose, i pellegrini furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che dobbiamo fare? E Pietro a loro: Pentitevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la cancellazione dei vostri peccati; e voi riceverete in dono lo Spirito Santo» (Atti 2:38)

onde tu viva, tu e la tua progenie, amando l'Eterno, il tuo Dio, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui, poiché Egli è la tua vita...» (Deuteronomio 30:15,19-20).

Quando Dio ci apre gli occhi e ci fa vedere per la prima volta tutta la nostra sporcizia e miseria spirituale in contrapposizione alla Sua meravigliosa via di purezza e pace, noi siamo in realtà chiamati a prendere una decisione: scegliere gli affanni e le illusioni di questa vita mortale, oppure incamminarci per la meravigliosa via che conduce al bene, alla vera gioia e alla vita eterna, facendo la volontà di Dio.

A volte ci illudiamo pensando di poter procrastinare o di poter non fare mai alcuna scelta. In questo caso abbiamo già fatto la nostra scelta, quella sbagliata! Troppo spesso noi siamo come Marta, una delle due sorelle di Lazzaro. Marta dava la massima priorità al suo lavoro e rimproverava Maria, sua sorella, che invece vedeva nella visita di Gesù una buona opportunità per conoscere meglio il Maestro ed imparare la volontà di Dio. «Allora il Signore, rispondendo, le disse: Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti di molte cose, ma una sola cosa dovrebbe maggiormente interessarti. E Maria ha scelto la buona parte che non le sarà tolta» (Luca 10:38-42).

Noi dunque siamo chiamati a fare la scelta giusta: decidere di scoprire e assimilare la volontà di Dio, e metterla in pratica quotidianamente! Questa è una verità assoluta, che fa pagare un prezzo altissimo a tutti coloro che la sottovalutano. Infatti, soltanto «chi fa la volontà di Dio dimora in eterno» (II Pietro 2:17), e non quelli che si limitano a pregare o a lodare il nome di Gesù.

Non dovremmo permettere ai problemi o ai piaceri carnali di questa vita di distrarci dalla via che conduce alla vita eterna, la vera vita tanto agognata. «Poiché dunque Cristo ha sofferto nella carne, anche voi armatevi di questo stesso pensiero, che cioè, colui che ha sofferto nella carne ha cessato dal peccato, per consacrare il tempo che resta da passare nella carne, non più alle concupiscenze degli uomini, ma alla volontà di Dio. Poiché basta l'aver dato il vostro passato a fare la volontà dei Gentili, col vivere nelle lascivie, nelle bramosie, nelle gozzoviglie, negli sbevazzamenti, e nelle nefande idolatrie...» (IPietro 4:3). E' tempo

di iniziare a conoscere e fare la volontà di Dio.

Esattamente qual è la volontà di Dio?

«Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate...» (I Tessalonicesi 4:3), affinché «otteniate quel che v'è promesso, la vita eterna»! Vediamo qui che Iddio ci chiama a svolgere la nostra parte. «Procacciate la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore» (Ebrei 12:14).

Il «santificarci» non significa privarci delle gioie della vita, isolarci fisicamente dal mondo, chiuderci in un eremo, fare penitenza o prenderci a frustate, esonerarci dal dovere di sposare o di provvedere ai figli, condurre una vita da mendicante, camminare sui carboni accesi, e tante altre cose simili, che di santità hanno solo l'asceticismo inventato dalle religioni umane, ma non quella promossa da Dio.

La nostra «santificazione» possiamo realizzarla soltanto se prestiamo la nostra vita «al servizio della giustizia di Dio» (Romani 6:19). Ciò non vuol dire che dobbiamo innalzarci a giudici al posto di Dio, ma che dobbiamo assimilare e coltivare pensieri giusti, dire parole edificanti e compiere azioni giuste, come quelle di Dio (Matteo 5:48). Ciò non può avvenire senza un totale cambiamento nel nostro carattere.

Noi siamo chiamati a riconoscere i nostri peccati e a ravvederci, e a camminare la via di Dio! Cristo ha fatto ogni cosa per noi, ma noi siamo chiamati a fare la nostra parte: se ci rifiutiamo di pentirci, nemmeno il sacrificio di Cristo potrà salvarci (Luca 13:3). E nemmeno la nostra fede potrà salvarci, perché «la fede senza le opere non ha valore... [anzi] è morta» (Galati 5:6, Giacomo 2:14-17, 20).

Una fede morta, fatta solo di parole, non conosce ancora il vero ravvedimento, perché disconosce, volutamente o involontariamente, la ragione per cui il Padre celeste ha sacrificato il Suo Unigenito Figlio per noi.

Bisogna quindi comprendere che la vera fede in Cristo non significa limitarci a credere solo a parole nel sacrificio che Dio ha fatto per noi. Significa invece iniziare e consolidare un rapporto con Dio per essere uniti a Lui, ed imparare a camminare concretamente come Lui. Iddio «ha con-

dannato il peccato nella carne [di Cristo], affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito» (Romani 8:4).

La vera fede, quindi, è capire ed accettare con gratitudine la ragione per cui Gesù ha dato la Sua vita per noi. Essa è collaborare con Dio, affinché il Suo modo di pensare e di agire diventi il nostro modo di essere! Proprio come fece Gesù. Pur sapendo che i soldati stavano per crocifiggerlo, Gesù chiese in preghiera: «Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! Però, non la mia volontà, ma la tua sia fatta» (Luca 22:42). Questa è «l'ubbidienza della fede» di cui scrisse l'apostolo Paolo in Romani 1:5. Infatti, più volte Gesù pregò il Padre affinché i Suoi discepoli fossero «tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi» (Giovanni 17:21). «Voi dunque», disse Gesù, «siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5:47). C'è dunque una via da seguire, una precisa volontà divina da compiere nella tua vita d'ora in poi.

Chiamati a «vincere»

Vediamo che l'uomo è chiamato dal Suo Creatore a compiere opere di vita, e non a compiere opere di morte, a professare una fede morta o senza frutti. Forse Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza - dandoci il potere di fare delle scelte, di decidere coscientemente e di operare - perché queste nostre facoltà restassero inutilizzate? Ovviamente, no. Scrisse l'apostolo Paolo ai cristiani in Filippi: «Così, miei cari, come sempre... *compiete* la vostra salvezza con timore e tremore...» (Filippesi 2:12).

Iddio ci chiama a «compiere» la nostra salvezza, anche se è Lui colui che inizia e porta a compimento tale processo (Giovanni 6:44; Filippesi 1:6). «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò a mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (Apocalisse 2:7). Vediamo qui, di nuovo, chiaramente spiegato che, per avere accesso alla vita eterna, dobbiamo prima «vincere». Ma che cosa? e come? Pochi lo sanno.

Dobbiamo prima imparare a «vincere il male» e «il male si vince con il bene» (Romani 12:21). La nostra vittoria sul male ci renderà degni di risurre-

zione a vita eterna e di regnare sul mondo con Cristo per sempre (Apoc. 20:4).

Ma da sola la natura umana non può vincere le concupiscenze o i desideri sbagliati di questo mondo dominato da Satana; anzi essa è continuamente protesa al loro appagamento, sedotta e illusa com'è che tali cose le arrechino felicità.

Anche quando abbiamo gli occhi aperti e conosciamo il male che dovremmo respingere, con le nostre proprie forze noi siamo sempre soggiocati dal tentatore, il diavolo, e non riusciamo a resistere ai piaceri effimeri del peccato. Senza il vero Dio, ciascuno di noi è come Adamo, cioè «carnale, venduto schiavo al peccato» (Romani 7:14). La natura umana è volontariamente o inconsapevolmente diventata schiava delle sue bramosie, il piacere della trasgressione. Il genere umano è diventato corrotto, schiavo della sua carnalità e del peccato, fin dai tempi dell'Eden (Romani 5:12; 8:14).

L'apostolo Paolo, uno che indubbiamente ricercava la vita eterna, ammise candidamente la misera condizione della natura peccaminosa che Dio ci chiama a vincere. «Difatti», scrisse Paolo, «io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene; perché ben trovasi in me il volere, ma il modo di compiere il bene, no» (Romani 7:18). Tutto il mondo è in questo misero stato. Gesù ha però vinto il mondo (Giovanni 16:33), non cedendo alle tentazioni e non seguendo le vie malvage del mondo. Noi siamo chiamati a vincere queste cose a nostra volta. «A chi vince», dice Gesù, «io darò di seder meco sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono posto a sedere col Padre mio sul suo trono» (Apocalisse 3:21). Ma questa è una cosa del tutto irrealizzabile per l'uomo, senza la presenza dello Spirito di Dio in lui.

La presenza dello Spirito Santo permise a Gesù di fare la volontà del Padre: pagare il prezzo del riscatto per l'umanità. Gesù non avrebbe «potuto fare nulla» da sé stesso (Giovanni 5:19). Egli riuscì a vincere perché aveva lo Spirito Santo, la forza incorruttibile del Padre celeste. Anche noi abbiamo bisogno dello Spirito Santo, almeno una misura sufficiente di questa forza e natura divina, per vincere il male. Diversamente siamo destinati al fallimento, come spiegato nel prossimo capitolo.

Per questa ragione, l'apostolo Pietro esortò i primi chiamati con queste parole: «Ravvedetevi, e

ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo» (Atti 2:38).

Avete notato qual è la via che conduce alla vita eterna? E' indispensabile che, per prima cosa, ci ravvediamo! Ovviamente, senza un sincero ravvedimento, i peccati non sono cancellati, il battesimo non ha alcun valore e, di conseguenza, lo Spirito Santo - il seme dell'incorruttibilità e dell'immortalità - non ci è donato.

Ricordiamo che da noi stessi non possiamo conoscere la volontà di Dio, né tanto meno vincere il maligno (Romani 8:7). Dio stesso inizia ad aprirci la mente per farci vedere il nostro reale stato di miseria. Ma a questo punto Iddio ci lascia liberi di decidere davanti a questa scelta: continuare a camminare la via del peccato che conduce alla morte eterna oppure ravvederci e chiedere a Dio di salvarci? Questa è l'unica cosa che siamo chiamati a fare da soli: ravvederci! E nessuno può farlo al posto nostro (Giovanni 6:44).

E' impossibile esimerci dallo scegliere l'una o l'altra via, come non ci è possibile delegare ad altri questa nostra responsabilità personale.

Naturalmente, il nostro ravvedimento è verace solo se siamo sinceramente rattristati del male che è in noi e se siamo disposti a confessarlo pubblicamente mediante il battesimo. Il ravvedimento è il primo, indispensabile passo da fare verso la vita eterna. E' quindi di vitale importanza conoscerlo e viverlo.

Dio auspica fortemente che tutti gli esseri umani seguano questa strada e, attraverso le parole di Pietro, ci dice: «Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come alcuni reputano che faccia; ma Egli è paziente verso voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi» (II Pietro 3: 9). Ed è accettando il Suo invito che ci verrà concesso di diventare figli Suoi; infatti «a tutti quelli che l'hanno ricevuto Egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio...» (Giovanni 1:12).

Dopo essere stati chiamati da Dio, è solo attraverso il pentimento che possiamo intraprendere una relazione con Lui. Non pentirsi significherebbe perdersi: «Ecco, la mano dell'Eterno non è troppo corta per salvare, né il suo orecchio troppo duro per udire; ma sono le vostre iniquità quelle che han

posto una barriera fra voi e il vostro Dio; sono i vostri peccati quelli che han fatto sì che egli nasconda la sua faccia da voi, per non darvi più ascolto» (Isaia 59:1,2).

La volontà di Dio è che l'uomo si pente e diventi realmente Suo figlio (II Pietro 3: 9; Giovanni 1:2). Affinché ciò si realizzi, Dio stesso, nella Sua grande misericordia, ci indica la strada del pentimento (Romani 2:4).

Esattamente, che cosa è il ravvedimento?

La Bibbia descrive il ravvedimento come il raggiungimento della consapevolezza dei nostri peccati e lo stato di tristezza in cui cadiamo nel constatare il male che è in noi.

Naturalmente, lo scopo di Dio non è quello di farci vivere perennemente nella tristezza, né vuole che diventiamo malati di depressione. Al contrario: il Suo scopo è di farci reagire!

E' però di vitale importanza il *come* reagiamo. Se viviamo questa dolorosa esperienza con orgoglio e superbia, saremo come Giuda Iscariota, il quale intimamente «si pentì» di aver tradito Gesù, ma la mancanza di umiltà, il suo non volerlo confessare, lo portò al suicidio (Matteo 27:3-5). Se invece il nostro ravvedimento è vissuto con umiltà - come accadde a Pietro, il quale pianse e chiese perdono nel riconoscere la sua debolezza e necessità di cambiare con l'aiuto di Dio - ecco che Iddio ci perdona e inizia a salvarci.

Questi due ravvedimenti opposti, simili a quelli di Pietro e Giuda, sono descritti anche in una delle Epistole di Paolo. «Poiché la tristezza secondo Dio produce un ravvedimento che mena alla salvezza, e del quale non c'è mai da pentirsi; ma la tristezza del mondo produce la morte» (II Corinzi 7:10). Lo scopo della tristezza secondo il proposito di Dio non è quello di farci morire di depressione, ma è quello di indurci a realizzare quanto sia indispensabile rivolgerci a Dio, e camminare con Lui, per essere salvati da noi stessi. In questa nostra scelta ha inizio la nostra vittoria personale contro il male.

Il ravvedimento secondo Dio non è una esperienza mentale soltanto. Esso richiede altresì la buona volontà di compiere le «opere buone» che

sono indicate nei comandamenti di Dio (Matteo 3:7; Atti 26:20; Giovanni 14:12).

Lo scopo del «pentimento secondo Iddio» non è quello di farci soffrire in un perenne stato di impotenza, autocommiserazione, rassegnazione, passività e sconfitta. Il suo scopo è invece quello di farci reagire ed avviarci al combattimento contro il male, fino alla nostra vittoria definitiva con l'aiuto di Gesù Cristo. Il pentimento è quello che conduce al nostro cambiamento di vita: attraverso un progressivo arrenderci e affidarci totalmente a Dio, fino a ricevere il dono dello Spirito Santo di Dio e produrre quindi il «frutto» descritto in Galati 5:22-24 - frutto che vince il peccato.

Non dobbiamo quindi limitarci a riconoscere il fatto che Iddio ha voluto sacrificare il Suo Figliolo per riconciliarci a Sé. Una tale fede, da sola, non basta. Dobbiamo altresì iniziare a seguire concretamente l'esempio di vita integra lasciatoci da Gesù stesso (Romani 5:8-10; II Corinzi 5:18-20; Giovanni 15:10). Questo cambiamento è un miracolo, in quanto ci unisce a Dio Padre e a Gesù Cristo in una straordinaria relazione conducente a salvezza. Ed è un processo che dura tutta la vita.

Il miracolo del pentimento

Dobbiamo renderci conto che il ravvedimento è un vero e proprio miracolo. Le pagine della Bibbia descrivono l'opportunità che ci è offerta da Dio di pentirci nel momento in cui Egli ci chiama a Sé. Gesù affermò: «Nessuno può venire a me se non che il Padre, il quale mi ha mandato, lo attiri, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giovanni 6:44).

Se non conosciamo ancora la Parola di Dio, è impossibile comprendere il cambiamento che Dio desidera avvenga nei nostri cuori e nelle nostre menti, ed è quindi impossibile arrendersi a Dio. L'uomo ha bisogno di essere aiutato nel conoscere il vero significato del peccato. Iddio ci concede il ravvedimento (Atti 11:12) aprendoci innanzi tutto la mente per farci discernere il peccato attraverso la Sua legge. «Io», scrisse Paolo, «non avrei conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge» (Romani 7:7).

Una volta venuti a conoscenza che il peccato è «la violazione della legge di Dio», saremo altresì consapevoli di quale sia la volontà divina e di cosa

Iddio si aspetta da ciascuno di noi. Se decidiamo di rispondere positivamente alla santa chiamata di Dio, vorremo allora studiare la Sua santa parola e pregarlo di aiutarci a fare la Sua santa volontà, espressa nella Bibbia. Vorremo sottmetterci a Dio vivendo secondo tutti i Suoi Comandamenti.

Lo studio quotidiano della Parola di Dio, unito al un forte desiderio di abbracciarne la volontà divina, ci rivela la «mente carnale» e gli egoistici desideri che dominano i ragionamenti e i comportamenti della natura umana (Romani 8:7). Prima però che il nostro pentimento avvenga, Dio ci fa vedere il nostro peccato, affinché lo confessiamo per amore della «giustizia» e del «giudizio» di Dio (Giovanni 16: 8). E' necessario riconoscere il peccato che risiede in noi e capire l'ostilità che si prova verso Dio. E questo è già un enorme passo sulla strada del cambiamento, del passaggio dalle cattive abitudini e dalle azioni sbagliate, riconoscendo ed ammettendo l'esistenza di un problema. Dobbiamo essere disposti ad ammettere le nostre colpe e a riconoscere i nostri errori: «Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi» (I Giovanni 1: 9, 10).

Cosa è il peccato?

In questo mondo il «peccato» non è un argomento comune di discussione. Il termine stesso tende a cadere in disuso. La nostra società garantista giustifica e assolve l'uomo da responsabilità ed azioni. Spesso ci imbattiamo in frasi del tipo: «E' stato violentato da bambino, perciò non possiamo ritenerlo responsabile se ha fatto lo stesso ad altri bambini». Si ritiene, dunque, che non tutte le azioni negative dell'uomo siano in realtà un peccato.

Ma Dio, nelle pagine della Bibbia, centra il problema, definendo con chiarezza che cos'è il peccato: «Chi fa il peccato commette una violazione della legge; e il peccato è la violazione della legge» (I Giovanni 3:4). Naturalmente la Bibbia si riferisce alla «legge di Dio» (Romani 7:22). Alcuni editori hanno omesso questa definizione biblica del peccato, ed hanno stampato che «il peccato è l'*illegalità*», un termine piuttosto vago e relativo. Trattasi di una traduzione errata, perché ciò che è

illegalità per l'uomo, a volte è comandamento di Dio, e viceversa!

Il peccato è la violazione della santa legge di Dio - questa è la verità biblica, chiara ed assoluta. Non è dato all'uomo di stabilire ciò che è peccato e ciò che non lo è. Questa prerogativa appartiene esclusivamente a Dio. In questo campo «Uno soltanto [Iddio] è il legislatore e il giudice, Colui che può salvare e perdere...» (Giacomo 4:12). L'uomo però ha, fin dal principio, stabilito una sua propria etica, una sua propria scala di valori, la quale è diversa da quella del Suo Creatore.

Se non si riconosce il peccato si giunge ad un falso ravvedimento

«Se voi mi amate,» disse Gesù, «osservate i miei comandamenti. E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà ... lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere...» (Giovanni 14:15-16). Gesù dice chiaramente qui che il «mondo», la maggior parte del genere umano e delle sue istituzioni religiose, non può ricevere lo «Spirito di verità», perché di fatto essi insegnano delle superstizioni religiose e non riconoscono che «il peccato è la violazione della legge - i comandamenti - di Dio».

E' rivelato che Iddio dà il Suo Spirito Santo solo «a coloro che gli ubbidiscono» (Atti 5:32). Che cosa succede quando le istituzioni e gli individui aboliscono, o disconoscono o cambiano, le leggi di Dio a proprio piacimento? Essi perdono «lo Spirito della verità» e quindi sviano i loro adepti con degli insegnamenti sbagliati! La cosa più grave è che, rinnegando la definizione del peccato come rivelata da Dio nella Bibbia, i fedeli vengono illusi d'essere già salvati, quando invece non hanno ancora nemmeno iniziato a vivere il vero ravvedimento voluto da Dio.

Da millenni un tale inganno ha portato milioni di esseri umani a scambiare tradizioni umane per comandamenti di Dio, a seguire pratiche religiose che, contrariamente alle loro promesse, non conducono affatto alla vita eterna (Marco 7:9).

Per esempio, la maggior parte dei credenti è istruita a credere che il ravvedimento consista semplicemente nell'amare il prossimo, senza però avere una chiara e precisa conoscenza di *come* si deve amare. Questo spiega perché esistono omosessualità, infedeltà e cose simili legittimati anche

in molti ambienti della presunta cristianità.

L'amore di Dio ha, invece, una definizione molto chiara e precisa, che il mondo attuale però tende sempre di più a rigettare, adempiendo a propria perdizione una profezia antica.

Qual è dunque l'amore vero, quello che rende il ravvedimento genuino? «...[Q]uesto è l'amor di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (I Giovanni 5:3). In questa sua stessa epistola l'apostolo aggiunge: «E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: Io l'ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui» (I Giovanni 2:3-4). La trasgressione o l'abolizione istituzionalizzata dei comandamenti di Dio, da parte di molte chiese, fa vivere la gente nel peccato, senza lo Spirito della verità, senza il vero pentimento e senza vera cristianità o spiritualità!

«[Tutti] hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Romani 3:23). «Non v'è alcun giusto, neppure uno. Non v'è alcuno che abbia intendimento, non v'è alcuno che ricerchi Dio. I loro piedi sono veloci a spargere il sangue. Sulle loro vie è rovina e calamità, e non hanno conosciuto la via della pace» (Romani 3:10-12,15-18).

Da tutto questo, siamo chiamati a ravvederci. Dobbiamo ravvederci non solo delle nostre azioni cattive ma anche dei nostri pensieri malvagi (Matteo 5:22, 28; I Giovanni 3:15). La santa chiamata che Iddio ci rivolge non è da sottovalutare, perché il modo in cui risponderemo determinerà la nostra morte oppure la nostra vita eterna. «...poiché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Romani 6:23).

Dio non gode della nostra morte spirituale e fisica e vuole salvarci, perché conosce la tendenza peccatrice dell'uomo. Egli auspica che l'essere umano, Sua creatura, si affidi con umiltà ai Suoi insegnamenti per il suo stesso bene. L'uomo è stato creato infatti perché sviluppi la buona volontà di imparare a pensare, e a vivere, così come rivela Dio nella parola da Lui rivelata, la Bibbia.

Il ravvedimento è un cambiamento della mente!

Iddio non vuole privarci della nostra personalità. Egli ci esorta a sbarazzarci solo delle nostre vecchie abitudini peccaminose. Questo può essere realizzato solo se gli chiediamo in preghiera d'essere «rinnovati nello spirito della nostra mente» (Efesini 4:22-24). «Perché ciò a cui la carne ha l'animo è morte, ma ciò a cui lo spirito ha l'animo, è vita e pace» (Romani 8: 6). Tutto questo inizia con la fede in Dio e il ravvedimento sincero per aver disconosciuto le sante leggi di Dio. «Appressatevi a Dio ed Egli si appresserà a voi» (Giacomo 4:8).

La grazia di Dio è così grande che Egli ci perdona, permettendoci di pentirci ed abbandonare i pensieri e i comportamenti sbagliati. «Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri; e si converta all'Eterno che avrà pietà di lui, e al nostro Dio ch'è largo nel perdonare. Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno» (Isaia 55:7,8).

Se c'è un sincero desiderio di cambiare le vecchie abitudini peccaminose, allora il cambiamento è assicurato, anche se potrà volerci tempo per uscire dai solchi profondi del vizio. Dobbiamo imparare ad odiare il peccato così come lo odia Dio. Questo vuol dire che dobbiamo imparare a vedere le cose come le vede Dio. Ma come fare? Dio rivela la parte dei Suoi valori e pensieri attraverso la Bibbia, la parola da Lui rivelata, alla quale ci si può avvicinare solo studiandola senza partito preso e con una mente aperta, scevra da preconcetti.

Se Dio parlasse a noi direttamente, non sopravviverebbero, a causa della nostra impurità. Oppure ci adegueremmo ai Suoi comandi perché sopraffatti dal terrore. Invece Egli vuole che noi viviamo la Sua santa via «per fede», anche quando cioè non siamo consci d'essere visti costantemente da Dio e dai Suoi angeli. Soltanto allora noi potremo sperare di comparire davanti a Lui, come eredi della vita eterna.

Nei Proverbi 2:1-5 leggiamo: «Figliuol mio, se ricevi le mie parole e serbi con cura i miei comandamenti, prestando orecchio alla sapienza e inclinando il cuore all'intelligenza; sì, se chiami il discernimento e rivolgi la tua voce all'intelligenza, se la cerchi come l'argento e ti dai a scavarla come un tesoro, allora intenderai il timor dell'Eterno, e troverai la conoscenza di Dio».

Gesù confermò l'importanza della Parola di Dio come maestra di vita quando disse: «E' scrit-

to: non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4). Chi prova una vera attitudine al pentimento cercherà dunque la parola di Dio, la Bibbia, affinché possa conoscere il modo giusto di vivere.

I frutti del pentimento

Nel Nuovo Testamento, il concetto di «pentimento», o di «ravvedimento», è introdotto da Giovanni Battista, il quale «andò per tutta la contrada d'intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per la remissione dei peccati» (Luca 3:3). Il suo messaggio collega la «remissione dei peccati» al «ravvedimento» e al «battesimo», come concetti inseparabili e indissolubili. Non si può, infatti, vivere o validare una di queste esperienze ignorandone le altre due.

Giovanni Battista era molto popolare tra la gente del suo tempo. Molti andavano a trovarlo nel deserto o presso il fiume Giordano, perché egli battezzava coloro che si dichiaravano ravveduti dei loro peccati. Ma egli non dimostrò la stessa disponibilità con tutti, in quanto alcuni di loro, specialmente fra gli Scribi e i Farisei, che ostentavano d'essere già a posto con Dio, non avevano compreso quale fosse il vero significato del pentimento e del battesimo. E Giovanni li ammonì severamente, dicendo: «Razza di vipere, chi v'ha mostrato a fuggir dall'ira a venire? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento» (Luca 3:7-8). Il rifiuto di Giovanni di battezzare chiunque sbalordì quei religiosi. Quali frutti richiedeva da loro? Cosa si aspettava da loro? Ed essi gli chiesero: «Cosa dobbiamo fare dunque?» (v.10).

La risposta che diede Giovanni fu una delle più penetranti rivelazioni del vero significato di pentimento che Dio si aspetta da ognuno di noi. Egli mostrò come il vero pentimento produca frutti genuini e duraturi, un cambiamento vero e pratico. «Chi ha due tuniche», rispose Giovanni ai quei religiosi ipocriti, «...faccia parte a chi non le ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto. Or vennero anche dei pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che dobbiamo fare? Ed egli rispose loro: Non riscuotete nulla di più di quello che v'è ordinato. ... Non fate estorsioni, né opprimete alcuno con false denunce e contentatevi della vostra paga» (Luca 3:11-14).

Era usanza comune che gli esattori aumentassero le tasse più di quanto la legge richiedesse. I soldati incrementavano così le loro entrate praticando l'estorsione, intimidendo ed approfittando della gente, anziché assicurare l'ordine e la giustizia. E poiché questi pubblici servitori non riconoscevano i propri peccati, Giovanni li scelse come esempio, chiedendo loro prove di sincero pentimento. Il frutto che Giovanni richiese loro era un profondo cambiamento della loro mente. Egli scelse come esempi quegli atteggiamenti che esemplificano l'egoismo che è nella natura di tutti noi.

Gesù chiarì ulteriormente che il cambiamento deve venire dal cuore, dai nostri pensieri. Egli disse: «E' quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo; poiché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri...» (Marco 7:20,21). Egli poi elencò i modi in cui queste attitudini si manifestano: «Adultèri, fornicazioni, omicidi, furti, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, malignità, calunnia, superbia, stoltezza, tutte queste cose malvagie escono dal di dentro e contaminano l'uomo» (versetti 21-23).

Per alcune persone il cambiamento che Dio esige può apparire così profondo che il pentimento e il convertirsi a Dio sembrano imprese irrealizzabili. Il punto è proprio questo. Senza l'aiuto di Dio, è letteralmente impossibile cambiare. Quando Cristo paragonò l'entrata nel Regno di Dio al passaggio di un cammello attraverso la cruna di un ago, i discepoli chiesero sorpresi: «Chi può essere salvato allora?» (Marco 10:23-26). Gesù replicò: «Con gli uomini è impossibile, ma non con Dio; perché con Dio tutte le cose sono possibili» (v.27). Per pentirsi veramente, dobbiamo imparare a fidarci di Dio e a contare più sul Suo aiuto che sulle nostre forze soltanto.

Il perdono di Dio è solo per quelli che chiedono umilmente a Dio di aiutarli a mutare il proprio comportamento, e non per chi crede d'essere giusto o autosufficiente. Un certo Fariseo vantava di essere più giusto del suo vicino pubblicano, ma quest'ultimo era, agli occhi di Cristo, più giustificabile, perché ammetteva il proprio peccato e chiedeva il perdono e l'aiuto a Dio (Luca 18:9-14).

Cercare l'aiuto di Dio

Se una persona è sincera nel suo desiderio di

affidare la propria vita a Dio, è giusto che gli chieda perdono e dimostri il suo pentimento. Ed è nella preghiera che ognuno di noi può dimostrare a Dio le proprie intenzioni e cercare il Suo aiuto. Non ci si può affidare solo a noi stessi, perché falliremmo. Se non si è ancora sviluppata l'abitudine di pregare ogni giorno e si è imbarazzati a riguardo, Dio potrà essere d'aiuto. Gesù ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Matteo 7:7). Chi vuole seguire i comandamenti e i consigli di Dio, contenuti nella Bibbia, lo deve comunicare a Dio in preghiera.

E' vero che Dio conosce i nostri bisogni prima ancora che gliele chiediamo; ed il problema è proprio questo; Lui lo sa. Ma noi? Dio ci esaudisce solo quando diventiamo *coscienti* e *credenti* delle cose buone di cui abbiamo bisogno. Alcuni, udendo la predicazione della verità, diventano consci dei propri peccati e credenti nel fatto che soltanto Iddio potrà salvarli ed offrire loro la vita eterna. «Essi credettero a Filippo perché predicava la buona notizia del regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, e... furono battezzati, sia uomini che donne» (Atti 8: 12, NVI).

La fede in Dio è la chiave della salvezza. «Or senza fede è impossibile piacergli; perché chi s'accosta a Dio deve credere che Egli è il remuneratore di quelli che lo cercano» (Ebrei 11:6). Iddio è continuamente desideroso di offrirci l'accesso all'albero della vita eterna, ma a condizione che noi si viva il ravvedimento dei peccati e la richiesta di una buona coscienza fatta al Padre Celeste.

Esaminiamo ora il significato del battesimo con l'acqua e con lo Spirito Santo.

Dopo il pentimento, il passo successivo è il battesimo (Atti 2:38). Perché abbia valore ed efficacia il battesimo deve essere fatto con «acqua» (Matteo 3:11), sia con la «imposizione delle mani» di un ministro di Dio per la ricezione dello «Spirito Santo» (Atti 8:14-17). La «imposizione delle mani», da parte di ministri consecrati ad officiare battesimi, è una dottrina basilare della Chiesa fondata da Cristo (Ebrei 6:1-2). Vedremo questi due concetti da vicino più avanti.

Gesù istruì i suoi seguaci, dicendo loro: «Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19).

Il tuo secondo passo: **Il BATTESIMO** con l'Acqua e con lo Spirito

Dopo il pentimento, il passo successivo è il battesimo (Atti 2:38). Perché abbia valore ed efficacia il battesimo deve essere fatto con «acqua» (Matteo 3:11), sia con la «imposizione delle mani» di un ministro di Dio per la ricezione dello «Spirito Santo» (Atti 8:14-17). La «imposizione delle mani», da parte di ministri consacrati ad officiare battesimi, è una dottrina basilare della Chiesa fondata da Cristo (Ebrei 6:1-2). Vedremo questi due concetti da vicino più avanti.

Gesù istruì i suoi seguaci, dicendo loro: «Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19).

“Morti e sepolti” con Cristo

La parola «battesimo» significa «essere immersi» o «completamente coperti». Il battesimo di ravvedimento, attraverso una brevissima e rapidissima immersione nell'acqua, simboleggia la morte e sepoltura del nostro vivere peccaminoso.

Alla luce di tale definizione è chiaro che l'*immersione totale nell'acqua* è l'unico metodo corretto che convalida il rito battesimale, così come indicato nella Bibbia. Si ricordi l'episodio in cui Filippo battezzò l'eunuco etiope: i due uomini si fermarono sulla riva di un fiume «e sia Filippo che l'eunuco scesero in acqua, ed egli lo battezzò». Poi «vennero fuori dall'acqua» (Atti 8:38-39).

Il battesimo con acqua simboleggia la nostra unione con Cristo nella Sua morte. È metafora della nostra morte e sepoltura con Cristo. «O ignorate voi che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Noi siamo stati dunque con lui seppelliti mediante il battesimo nella sua morte» (Romani 6:3-4).

Agli occhi di Dio noi siamo «divenuti una stes-

sa cosa con lui per una morte somigliante alla sua... sapendo questo, che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, onde noi non serviamo più al peccato» (versetti 5-6).

Prima che avvenga il miracolo del ravvedimento, l'uomo è schiavo del peccato. La liberazione dalla schiavitù del peccato volontario e il nostro «camminare in novità di vita» iniziano con il battesimo nell'acqua (Romani 6:3-5). «Il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, onde noi non serviamo più al peccato; poiché colui che è morto, (attraverso la morte simbolica del battesimo) è affrancato dal peccato» (vv. 6-7).

Il mondo può essere redento, liberato dalla schiavitù del peccato, accettando il sacrificio di Gesù Cristo e promettendo, con il battesimo, di voler mettere a morte le proprie abitudini peccaminose (I Pietro 1:18; Apocalisse 5:9). L'uomo che ha acquistato la speranza di salvezza per mezzo della misericordia divina, ora appartiene a Dio. «Poiché foste comprati a prezzo; glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che sono di Dio» (I Corinzi 6:20).

Una volta convertiti, da schiavi del peccato a schiavi della rettitudine, non serviremo più il peccato (Romani 6:18). La nuova mentalità a cui assurgeremo genererà i frutti degni di ravvedimento, la volontà d'osservare i comandamenti di Dio (Galati 5:22,23). «E quelli che son di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze. Se viviamo per lo spirito, camminiamo altresì per lo Spirito» (Galati 5:24-25). Il battesimo rappresenta non solo la fine dei nostri peccati, ma anche l'inizio della vita nuova in Cristo: «Come Cristo è resuscitato dai morti... così anche noi camminassimo in novità di vita» (Romani 6:4).

Simbolo di «nuova vita in Cristo» e di Risurrezione futura

Il battesimo simboleggia altresì la nostra risurrezione futura, che sarà realizzata da Dio nell'ultimo giorno. «Se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Romani 8:11).

Paolo paragona la nuova vita dell'uomo ad un cambio di vestiti, scrivendo: «Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo» (Galati 3:27). Ci vestiamo di Cristo, dunque, soffocando così le azioni e le abitudini negative, sostituendole con un comportamento retto ed onesto. Paolo aggiunge: «Vestitevi dunque come eletti di Dio, santi ed amati, di tenera compassione, di benignità, di umiltà, di dolcezza, di longanimità» (Colossesi 3:12).

La nostra «vita nuova» inizierà percorrendo la strada che porta alla vita eterna e all'entrata nel Regno di Dio attraverso la resurrezione, quando Gesù Cristo ritornerà su questa terra. «Perché se siamo divenuti una stessa cosa con lui per una morte somigliante alla sua, lo saremo anche per una resurrezione simile alla sua» (Romani 6:5).

La resurrezione del nostro corpo avverrà in un tempo futuro, quando in noi si sarà ormai verificato il cambiamento spirituale (I Corinzi 15: 51,52). Sebbene non sia possibile per noi comprendere cosa significhi un mutamento di spirito, possiamo però confidare nelle parole di Giovanni in I Giovanni 3:2: «Diletti, ora siam figliuoli di Dio, e non è ancora reso manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è». Non esiste promessa più grande ed entusiasmante di questa!

L'imposizione delle mani

Il passo successivo sulla strada che conduce alla vita eterna è l'ottenimento dello Spirito Santo, attraverso la «imposizione delle mani», così come descritto in Ebrei 6:2.

Nel momento in cui veniamo battezzati nel «nome del Padre e del Figlio e dello Spirito

Santo», è Dio che sta imponendo le Sue mani sul nostro capo attraverso i Suoi ministri, come un sacro «segno», sia della *nostra* conversione sia della *Sua* promessa di donarci il Suo Spirito e condurci alla vita eterna (II Corinzi 1:22).

Coloro che desiderano intraprendere la via che conduce alla vita eterna devono comprendere che, per ricevere lo Spirito di Dio, è indispensabile ricevere sul capo la «imposizione delle mani» di fedeli ministri di Dio. L'esempio dell'apostolo Paolo [Saulo] è emblematico: dopo il suo ravvedimento dal fariseismo, per ricevere lo Spirito di Dio egli dovette ricevere la «imposizione delle mani» da Anania, inviato da Cristo stesso (Atti 9:17).

L'apostolo Paolo, a sua volta, poté imporre le mani ad altri perché lo Spirito Santo scendesse anche su quelli (Atti 19:6).

La «imposizione delle mani», e la conseguente infusione dello Spirito Santo nei ravveduti, o in fratelli consacrati al ministero di Cristo, è la pratica che ha permesso alla Chiesa di Dio di vincere le porte dell'Ades e di sopravvivere spiritualmente attraverso i secoli fino ad oggi.

Nel libro degli Atti abbiamo un altro esempio di quanto sia importante praticare l'imposizione delle mani. Gli apostoli Pietro e Giovanni erano stati inviati in Samaria, perché la parola di Dio era giunta fino ai Samaritani, «essi pregarono per loro [per i Samaritani ravveduti], affinché ricevessero lo Spirito Santo; poiché non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo» (Atti 8:12,15-17).

Lo Spirito Santo ci è dunque concesso attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani da parte dei ministri ordinati da Dio, in qualità di Suoi rappresentanti.

Perché lo Spirito Santo è indispensabile

Qual è il ruolo dello Spirito di Dio nella nostra vita? Vedremo che il suo ruolo è quello di trasformare la nostra mente da *umana* a *divina*, il che ci fa vedere le cose dalla prospettiva di Dio e ci fornisce la forza necessaria per vincere il male e fare il bene, e di renderci altresì «figli di Dio», eredi

del Regno di Dio per l'eternità. Tutto questo indipendentemente della misura di Spirito che Dio dona ad ognuno, perché tale dono è soltanto una «caparra», una «primizia», che sarà necessario usare e far crescere perseverando nella via di Dio sino alla fine. Lo scopo finale dello Spirito di Dio è di renderci «figli di Dio».

L'umanità può ravvedersi, sforzarsi, lottare e pregare quotidianamente per vincere le abitudini peccaminose, ma tutte queste cose da sole non bastano. Dopo il battesimo e l'imposizione delle mani, lo stesso Spirito che illumina l'uomo al pentimento continuerà ad agire con maggiore luce e potenza, questa volta dal di dentro della mente umana, affinché l'uomo veda il peccato come lo vede Iddio ed impari a tenerlo lontano dalla sua vita attraverso l'esperienza.

È solo grazie al sostegno di Dio, in vista sia della nostra nostra fede nel «Sangue di Cristo» sia della nostra volontà d'osservare tutti i «comandamenti di Dio», che noi possiamo scoprire e percorrere la via maestra che conduce alla vita eterna. (Giovanni 14:15-18). La nostra buona volontà di condurci secondo i comandamenti di Dio, anziché volgere la grazia di Dio in licenziosità, commuove il Padre celeste fino a donarci, attraverso il Suo Spirito Santo, quell'aiuto in più di cui abbiamo bisogno per seguire con obbedienza le Sue verità e rifletterne il generoso amore (Atti 5:32; Giovanni 16:13; II Timoteo 1:7).

Lo Spirito Santo ci aiuta a superare le debolezze e i desideri egoistici insiti nella natura umana (Romani 7:13-20). Ci mette in condizione di contemplare le cose di Dio nello Spirito e nella verità (Giovanni 4:23, 24). Provvede a consolarci durante gli affanni della vita e concede al pensiero di Cristo di operare liberamente in noi (Filippesi 2:5). Ed è attraverso questo stesso Spirito che Dio ci ispira e ci guida, facendo di noi figli Suoi (Romani 8:13,14; I Corinzi 2:10,11).

Il sangue di Cristo ci purifica dai peccati passati, ci riconcilia a Dio e ci giustifica dai peccati involontari futuri. Dopo il battesimo l'impresa più difficile è quella di non volgere la grazia di Dio in licenziosità. Non possiamo guadagnarci la salvezza attraverso le nostre opere, ma il cammino verso la vita eterna è quello di non tornare a peccare volontariamente (Ebrei 10:26-27).

Non dipende dai nostri sforzi ma dalla nostra scelta di vita. La via di Dio non è un processo semplice ed immediato, ma dura tutto il corso della nostra esistenza e richiede un notevole impegno. E' l'impegno che abbiamo promesso al momento del battesimo.

L'Apostolo Paolo, più di vent'anni dopo la sua miracolosa conversione, racconta della perenne lotta che lo ha visto combattere con se stesso per vincere i cattivi desideri. Tali egoistici richiami erano così forti che egli li denominò un'altra «legge» che opera in lui: «Difatti, io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene; poiché ben trovasi in me il volere, ma in modo di compiere il bene, no. Perché il bene che voglio, non lo fo; ma il male che non voglio, quello fo – io mi trovo dunque sotto questa legge: che volendo io fare il bene, il male si trova in me. Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno ma veggo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra» (Romani 7:18-23).

L'apostolo Paolo però chiarisce subito che, con l'aiuto dello Spirito di Dio, la natura peccaminosa può essere sconfitta: «Perché se vivete secondo la carne, voi morrete; ma se mediante lo Spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete» (Romani 8:13).

Alcuni credono che una volta che si viene battezzati, Dio si assuma tutte le responsabilità e da allora gestisca ogni cosa. Questo è un concetto fuorviante e pericoloso. Dio, infatti, si aspetta da noi che perseveriamo nel resistere al peccato, sforzandoci di rendere il Suo Spirito una parte attiva della nostra vita quotidiana. «Per questa ragione», scrive Paolo al suo allievo, «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per la imposizione delle mani» (2 Timoteo 1:6).

Paolo aggiunse, inoltre, che la salvezza si ottiene con «timore e tremore», avendo cioè paura di tornare volontariamente ad una vita di peccato (Filippesi 2:12). Queste Scritture dimostrano che la nostra salvezza eterna dipende *anche* dalla nostra scelta e responsabilità personale.

Lo Spirito di Dio che opera in noi ci aiuta a cambiare il carattere e a farci vivere la vita con il suo prezioso frutto; che «è amore, allegrezza, pace,

longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza e temperanza» (Galati 5:22). Nel versetto 23 Paolo afferma che i frutti dello Spirito sono inattaccabili dalla legge. Ecco perché lo Spirito di Dio è così indispensabile.

Il miracolo della trasformazione

Paolo espresse ai Filippesi il suo desiderio di essere apprezzato da Dio «non avendo una giustizia mia, derivante dalla legge, ma quella che si ha mediante la fede in Cristo; la giustizia che viene da Dio basata sulla fede» (Filippesi 3:9). Paolo confidava nella bontà di Dio, quando disse: «E' Dio che opera in voi il volere e l'operare per la Sua benevolenza» (Filippesi 2:13).

L'aver scelto la via di Dio e il timore di tornare al peccato e la vita nuova in Cristo sono, però, cose tanto indispensabili quanto la fede nel sangue di Cristo. Noi siamo chiamati a collaborare con Dio nel Suo compiere la nostra salvezza spirituale. «Così, miei cari, come sempre siete stati ubbidienti... compiete la vostra salvezza con timore e tremore» (Filippesi 2:12). Qui è chiamata in causa la nostra scelta di non tornare al peccato: l'unica cosa di cui noi siamo gli artefici esclusivi. Dio non ci costringe, infatti, ma ci lascia liberi di scegliere.

Quando Dio ci chiama a diventare Suoi figli, Egli ci manifesta la Sua volontà di operare in noi per sradicare da noi l'orgoglio, la superbia l'odio e tanti altri sentimenti negativi e mortali. A tal proposito, Paolo scrisse: «E non vi conformate a questo secolo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della Vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, accettabile e perfetta volontà» (Romani 12:2). Questa trasformazione non è immediata, richiede, al contrario, un mutamento continuo della nostra mente e della prospettiva attraverso la quale interpretiamo la vita. Noi diventiamo così «un sacrificio vivente, santo, accettabile a Dio, che è il [nostro] culto spirituale (v.1).

Paolo ammonì inoltre: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Gesù Cristo» (Filippesi 2:5). Egli descrisse sia l'attitudine interiore sia il comportamento esteriore che dimostrano una mente convertita: «[Voi] rendete perfetta la mia allegrezza, avendo un medesimo sentimento,

un medesimo amore, essendo d'un animo, di un unico sentire; non facendo nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascun di voi, con umiltà, stimando altrui da più di se stesso, avendo ciascun di voi riguardo non alle cose proprie, ma anche a quelle degli altri (vv. 2-4). Avvicinarsi alla mente di Cristo, attraverso la preghiera a Dio e la volontà di praticare i comandamenti di Dio, è ciò che rende il miracolo della trasformazione possibile.

Il significato simbolico del battesimo è profondo. Esso rappresenta sia il perdono dei peccati sia la rigenerazione di vita in Cristo. E ciò cambierà la nostra vita per sempre. Ricordiamo, però, che tutto ciò è stato possibile solo pagando un altissimo prezzo: Gesù Cristo sacrificò la Sua vita, affinché l'uomo potesse ottenere la vita eterna dopo il perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo.

La misericordia di Dio

La remissione o cancellazione dei nostri peccati è ciò che Dio fa per noi al momento del battesimo, in vista del nostro sincero ravvedimento. E' un atto divino che dobbiamo ricordare sempre per aiutarci a continuare nella via di Dio. La remissione dei nostri peccati è costata la vita a Cristo.

Dio è davvero misericordioso. Attraverso la fede nel sacrificio di Cristo tutti i nostri peccati e le nostre colpe involontarie sono cancellati, e noi diventiamo «giustificati» e «puri» al cospetto di Dio (Atti 22:16). Dio è perfetto e può dimenticare le nostre nefandezze, se offriamo la nostra vita in «sacrificio vivente». Ed è confortante sapere che Egli non solo perdona, ma dimentica. «Poiché avrò misericordia delle loro iniquità, e non mi ricorderò più dei loro peccati» (Ebrei 8:12).

Re Davide fu quasi intimorito dal perdono di Dio e disse: «Poiché quanto i cieli sono alti al di sopra della terra, tanto è grande la sua benignità verso quelli che lo temono. Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre trasgressioni» (Salmi 103:11, 12). Perciò, «Lavatevi, purificatevi, togliete d'innanzi agli occhi miei la malvagità delle vostre azioni», dice Dio, «cessate dal fare del male; imparate a fare il bene....quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve» (Isaia 1:16-18).

Seppellendo il Passato Percorrendo la Via di Dio

Noi siamo chiamati a seppellire il nostro passato peccaminoso a mano a mano che impariamo a percorrere la via di Dio.

L'apostolo Paolo scrisse che quelli che non si comportano rettamente non erediteranno il regno di Dio (I Corinzi 6:9). Spiegandoci altresì come siamo stati purificati e avvicinati a Dio: «E tali eravate alcuni; ma siete stati *lavati*, ma siete stati *san-tificati*, ma siete stati *giustificati* nel nome del Signore Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del Dio nostro» (v.11). Gesù Cristo ha purificato la Sua chiesa «col lavacro dell'acqua mediante la parola» (Efesini 5:26).

Chi viola la legge di Dio volontariamente si sporca di nuovo, e sarà giudicato da Dio «secondo le sue opere». Ma chi è sotto la grazia di Dio, non sarà giudicato dalla legge di Dio. La nostra coscienza è libera da ogni peccato nel momento in cui ci confessiamo e ci pentiamo dei nostri peccati, chiedendo perdono a Dio. «Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da purificarci da ogni iniquità» (I Giovanni 1:9). E nessuna delle nostre buone azioni e nessuno dei nostri sforzi potrà mai ripagare l'Eterno per il prezioso regalo del perdono e della purificazione.

Lasciare alle spalle le colpe passate

E' normale che l'uomo si senta in colpa nel momento in cui pecca, e la penosa sofferenza derivante dagli errori commessi nel passato è spesso più dura del previsto. La colpa, tuttavia, non deve necessariamente essere un fardello che opprime permanentemente, benché sia giusto che all'inizio produca una profonda tristezza. A seguito del nostro pentimento, quando Dio perdona i nostri peccati, non c'è più motivo di continuare a sentirsi tristi o depressi, a meno che si pecchi nuovamente. Anche in questa eventualità dovremmo immediatamente pentirci, chiedere a Dio il perdono dei peccati e gettare la colpa alle nostre spalle

per ritrovare la gioia e la pace di Cristo.

Nella Sua infinita misericordia, Iddio rammenta all'uomo il sacrificio compiuto da Cristo per rimuovere i peccati e le colpe dell'umanità. Avendo la certezza del perdono di Dio, possiamo «accostarci di vero cuore [al trono della Sua grazia], con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica dalla mala coscienza, e il corpo lavato dall'acqua pura» (Ebrei 10:22). Davvero la purificazione della nostra coscienza è uno dei doni più meravigliosi che Dio possa concederci.

Dobbiamo assomigliare al re Davide, di cui Iddio disse: «Egli è un uomo secondo il mio cuore che eseguirà ogni mio volere» (Atti 13:22). Re Davide non era perfetto, ma era sempre disposto a pentirsi, si sforzava di prevenire il peccato e l'allontanamento da Dio. Nei salmi 139:23,24, Davide pregò: «Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore. Provami, e conosci i miei pensieri. E vedi se vi è in me qualche via iniqua, e guidami per la via eterna». Egli inoltre pregò: «Nascondi la tua faccia dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità. O Dio, crea in me un cuor puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo» (Salmi 51:9,10).

Ricordare il prezzo pagato per il perdono e la remissione dei nostri peccati

Per aiutarci a non tornare indietro, dobbiamo ricordare sempre il sacrificio che Dio ha fatto per noi. Dobbiamo ricordare sempre che non ci poteva essere perdono né remissione dei peccati senza quel Suo sacrificio. Un nostro eventuale ritorno volontario al peccato significherebbe renderci complici e colpevoli delle trasgressioni che stanno già arrecando all'umanità ingiustizia, sofferenza e morte (I Giovanni 3:4; Romani 6:23). Sarebbe come «crocifiggere Gesù di nuovo» (Ebrei 6:6).

Quelli che peccano involontariamente a motivo

dell'ignoranza e dell'inganno del diavolo, hanno però bisogno di essere liberati dalla schiavitù del peccato attraverso un sommo sacrificio espiatorio.

L'umanità di tutte le generazioni non poteva essere riscattata dal sacrificio espiatorio di una «creatura» umana o angelica. Essa poteva essere riscattata soltanto dal Suo Creatore «venuto nella carne» come Gesù Cristo (Giovanni 1:14), perché «in lui abita corporalmente la pienezza della Deità» (Colossesi 2:9) e la cui vita vale più di quella degli esseri umani di tutte le generazioni messe assieme! Perciò Egli ha potuto pagare per i peccati dell'umanità intera.

Poiché tutti abbiamo peccato e la pena della morte pende su ognuno di noi, Dio mandò sulla terra il Salvatore, che si sacrificasse per redimere i peccati del mondo. Pietro disse: «Non con cose corruttibili, con argento o con oro... ma col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi» (I Pietro 1:18-20).

L'apostolo Giovanni si soffermò sul grande amore di Dio per l'uomo e sul sacrificio di Gesù Cristo, redentore dei nostri peccati: «Egli è la propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (I Giovanni 2:2), e ancora, «In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Unigenito Figliuolo nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi e ha mandato il suo figliuolo per essere la propiziazione per i nostri peccati» (I Giovanni 4:9,10). Avendo vissuto una vita senza peccato in qualità di figlio di Dio, Gesù Cristo poté sacrificarsi per i peccati dell'umanità.

L'amore perfetto di Dio

«Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui, non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). E' altresì sorprendente che Gesù ci abbia amato e chiamato alla conversione quando noi eravamo ancora peccatori, minacciati dall'incombenza della morte (Romani 5:8).

Profondo è il desiderio di Gesù Cristo di aiuta-

re l'umanità a condividere con Lui il dono dell'eternità (Matteo 23:37). L'apostolo Paolo disse che noi dovremmo «riguardare a Gesù, duce e perfetto esempio di fede, il quale per la gioia che gli era posta dinanzi sopportò la croce sprezzando il vituperio, e s'è posto a sedere alla destra del trono di Dio» (Ebrei 12:2).

Con gioia Gesù affrontò l'ingiusta punizione e la crocifissione, incredibile e tormentosa forma di esecuzione. Isaia 52:14 aveva profetizzato che il «sembiante» di Cristo sarebbe diventato così sfigurato e rovinato «da non sembrare più un uomo». Nel Salmo 22 vi è una profezia dei pensieri e delle sofferenze che Gesù avrebbe vissuto nei momenti del tradimento e della sua agonia. Tuttavia Gesù sopportò la sofferenza, per la gioia di poter trascorrere l'eternità con coloro che avrebbero scelto la strada della vita eterna (Ebrei 12:2). Egli accettò volentieri la maledizione e la punizione della morte per noi, al posto nostro, «essendo divenuto maledizione per noi: poiché sta scritto, *'maledetto chiunque è appeso al legno'*» (Galati 3:13).

L'amore e il sacrificio di Cristo per l'umanità sono così perfetti e completi che nessun peccato mai commesso è troppo grande per il perdono di Dio (Salmi 103:3). A condizione però che ci sia un sincero pentimento.

Tali esempi danno grande speranza. Non importa più quali errori sono stati commessi in passato: con il nostro ravvedimento e con il battesimo Dio ha promesso un completo perdono e remissioni dei peccati e cancellazione della morte eterna; per questo ci attende una risurrezione gloriosa del corpo! Qui sta l'amore perfetto di Dio.

Dobbiamo imparare dai nostri errori ma, una volta fatto, dobbiamo seppellirli per sempre e «camminare in novità di vita» (Romani 6:4). Paolo espresse tale concetto nell'epistola agli Filippesi 3:13, 14, quando disse: «Ma una cosa io fo: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno dinanzi, proseguo il corso verso la meta per ottenere il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù».

Dopo avere analizzato la possibilità di ottenere il perdono attraverso il sacrificio di Cristo, dobbiamo ora imparare a proseguire tale percorso mantenendo la retta via. Il capitolo successivo spiega più ampiamente questo concetto.

Proseguendo verso la meta

Entrando nella Vita Eterna

Il ravvedimento e il battesimo sono solo i primi passi nel percorso che dobbiamo fare per giungere alla vita eterna. Prima di giungere alla nostra ultima destinazione ci attende una lunga strada da fare. In questo capitolo affronteremo alcuni degli aspetti del viaggio spirituale rivelato dalla mappa della nostra strada, la Sacra Bibbia. Ricordiamo che stiamo percorrendo una strada «stretta» (Matteo 7:14). Una comprensione chiara dell'intento di Dio può aiutarci a rimanere sulla giusta strada.

Dopo avere risposto alla chiamata di Dio attraverso il pentimento e il battesimo, ci attendono benedizioni ed opportunità. Le nostre menti cambieranno, noi cresceremo in saggezza conoscenza e comprensione spirituale (Proverbi 2:1-11). Noi impareremo a pensare ed agire così come pensa ed agisce Dio.

Prove e sacrifici non mancheranno (Matteo 10:35-39). Questi ci aiuteranno ci aiutano a conferire «santità» al nostro carattere. Giacomo, fratello di Gesù Cristo, disse: «Considerate come argomento di completa allegrezza le prove svariate in cui venite a trovarvi, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia appieno l'opera sua in Voi, onde siate perfetti e completi, di nulla mancanti...» (Giacomo 1:2-4) «...affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo che vi è stato destinato, cioè Gesù» (Atti 3:19).

Gesù Cristo ci ammonisce di fare attenzione al costo di tale strada: «Infatti chi è fra voi colui che, volendo edificare una torre, non si metta prima a sedere e calcoli la spesa per vedere se ha di poterla finire? Che talora, quando ne abbia posto il fondamento e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno prendano a beffarsi di lui dicendo: Quest'uomo ha cominciato a edificare e non ha potuto finire» (Luca 14:28-30). Parlando ad un potenziale seguace, il quale desiderava imporre delle condizioni riguardo il suo impegno, Gesù

disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi riguardi indietro, è adatto al Regno di Dio» (Luca 9:62). Gesù si aspetta che i Suoi seguaci collaborino nel compimento dell'opera Sua.

Così come un bambino piccolo comincia a camminare, allo stesso modo noi siamo inizialmente incerti tentennando in questo nuovo modo di vivere; le tentazioni e le prove che noi affronteremo ci possono far barcollare o cadere. Ma dobbiamo ricordare che Dio e Gesù Cristo sono lì per confortarci ed aiutarci in ogni passo della via. Il nostro compito è di tener duro sino alla fine allo scopo di arrivare al traguardo. Paolo disse: «Perché chiunque usa il latte non ha esperienza della parola della giustizia poiché è bambino, ma il cibo sodo è per uomini fatti; per quelli, cioè, che per via dell'uso hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male» (Ebrei 5:13,14).

Il regno di Dio: la meta finale

La nostra priorità sarà sempre l'imitazione del modo di vivere di Dio; dobbiamo sempre «cercare prima il regno e la giustizia di Dio» (Matteo 6:33). La preghiera e lo studio quotidiani della parola di Dio, la Bibbia, sono le chiavi che possono aiutarci a mantenere uno stile di vita orientato verso quello di Dio. Come già si è detto, fraternizzare con gli altri credenti può essere un incredibile incoraggiamento a vivere la nostra nuova vita dedicata a Dio. In Matteo 7:21 Gesù disse «non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli».

Con la libera volontà possiamo scegliere di fare ciò che vogliamo, ma Gesù si aspetta che da parte nostra venga mantenuta la fede in Lui; noi dobbiamo produrre un frutto tale che sia gradito a Dio.

Poniamo ora attenzione su alcuni punti riguardanti la nostra futura entrata nel Regno di Dio e nella vita eterna, meta finale del nostro viaggio spirituale. Dovremmo perciò ricordare che la futu-

ra instaurazione del Regno di Dio sulla Terra è il fulcro dell'Evangelo predicato da Gesù Cristo (Marco 1:14-15). Messaggio che Egli continuò a predicare anche dopo la Sua risurrezione e ascensione al cielo (Atti 1:3).

Secondo le profezie, Gesù Cristo ritornerà sulla terra per stabilire il Regno di Dio sulla Terra. «Ed il settimo Angelo suonò, e si fecero gran voci nel cielo, che dicevano: Il regno del mondo è venuto ad essere del Signor nostro e del Suo Cristo; ed Egli regnerà nei secoli dei secoli» (Apocalisse 11:15).

Il Regno di Dio dominerà l'intero pianeta sostituendosi ai governi degli uomini. «Iddio del cielo farà sorgere un Regno, che non sarà mai distrutto, e che non passerà sotto la dominazione di un altro popolo; quello spezzerà e annienterà tutti quei regni; ma esso sussisterà in perpetuo» (Daniele 2:44).

I Cristiani devono quindi tenere lo sguardo fisso sulla meta finale: il futuro Regno di Dio sulla Terra. L'apostolo Paolo scrisse: «Il Signore mi libererà da ogni mala azione e mi salverà nel Suo Regno celeste...» (II Timoteo 4:18). Quel Regno celeste sarà esteso sulla Terra, come Cristo ci ha insegnato a pregare che «venga» (Matteo 6:10).

In Atti 8:12 è spiegato che l'entrare nel Regno di Dio era la principale ragione di vita per coloro che credevano nella verità, scegliendo di essere battezzati: «Ma quand'ebbero creduto a Filippo che annunciava loro la buona novella relativa al Regno di Dio e al nome di Gesù Cristo, furon battezzati, uomini e donne». Anche noi dovremmo «credere all'Evangelo di Gesù Cristo» (Marco 1:15).

«Eredi di tutte le cose»

Dimostrandoci fedeli a Dio per tutta la nostra vita, arriveremo al traguardo eterno e, sotto la guida di Cristo, svolgeremo il ruolo di re e sacerdoti sulla Terra (Apocalisse 1:6). Potremo avere dei corpi composti di spirito eterno (I Tessalonesi 4:14-17; I Corinzi 15:50-54). Così come Suoi figli risuscitati nella gloria, noi ereditaremo da Dio «tutte le cose» con Cristo (Matteo 5:5; Romani 8:17; Apocalisse 21:1-7; Ebrei 2:6-8).

A coloro che desiderano affidarsi a Lui, Dio

offre loro una meravigliosa prospettiva in Efesini 1:13-14: «In Lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, in Lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio s'è acquistati a lode della Sua gloria».

Fino a quando cercheremo la volontà di Dio e permetteremo allo Spirito Santo di operare nella nostra vita, la nostra salvezza sarà garantita. Dio ha promesso di aiutarci ad ogni passo e ad ogni tortuosità della strada; se ci pentiremo ed avremo fede in Lui per il perdono dei peccati, saremo battezzati e ci avvicineremo a Lui e saremo da Lui condotti nel Suo Regno di vita e gioia eterne.

E ora cosa accadrà?

Sapendo ora cosa fare, agirete o lascerete che questa preziosa chiamata di Dio rimanga inosservata? Iddio, attraverso il profeta Isaia, ci fa un invito e una promessa: «Cercate l'Eterno, mentre lo si può trovare; invocatelo, mentre è vicino. Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri: e si converta all'eterno che avrà pietà di lui, e al nostro Dio che è largo nel perdonare» (Isaia 55:6,7). In II Tessalonesi 2:13,14, Paolo scrive ai Cristiani: «Ma noi siamo in obbligo di render del continuo grazie di voi a Dio, fratelli amati dal Signore, perché Iddio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello spirito e la fede nella verità. A questo Egli vi ha pure chiamati per mezzo del nostro Evangelo, onde giungete ad ottenere la gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Così dunque, fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che vi abbiamo trasmessi sia con la parola, sia con una nostra epistola».

Se Dio ti chiama, risponderai?

L'apostolo Pietro scrisse inoltre: «Perciò, fratelli, vie più studiatevi di render sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, facendo queste cose, non inciamperete giammai, poiché così vi sarà largamente provveduta l'entrata nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (2Pietro 1:10-11). E' questa, solo questa, l'unica via che conduce alla vita eterna. **DF**

Il significato del vero rito battesimale

Il vero battesimo, quello comandato da Dio, è un rito dal significato importantissimo: simboleggia l'inizio dell'impegno per un *patto nuovo, spirituale*, fra Dio e l'uomo. Esso è amministrato sia «con l'acqua», una brevissima immersione, sia «con lo Spirito», per «imposizione delle mani» di un ministro di Dio.

L'essere immersi nell'acqua simboleggia la nostra volontà di «morire» ed essere «sepolti con Cristo», con piena fede che mediante il sangue di Gesù, noi siamo «purificati», «giustificati» e «riconciliati» al Padre. Perché ciò avvenga è indispensabile il ravvedimento dei propri peccati; altrimenti è solo un bagno.

In Colossesi 2:11-12, il concetto di pentimento è strettamente relazionato alla circoncisione nuova, spirituale: «In Lui [in Cristo] voi siete anche stati circoncisi d'una circoncisione non fatta da mano d'uomo, ma della circoncisione di Cristo, che consiste nello spogliamento del corpo della carne: essendo stati con Lui sepolti nel battesimo».

Il nostro uscire dall'acqua simboleggia la nostra buona volontà di rispettare il nuovo patto vivendo d'ora in poi la via di Dio realmente, fino al raggiungimento della meta finale; la «risurrezione» a vita eterna nel regno di Dio.

La nostra buona volontà non potrebbe però mai realizzare la nostra risurrezione. Perché ciò possa un giorno avvenire, è indispensabile ricevere lo «Spirito di Dio» in questa vita (Romani 8:9,11). E' indispensabile quindi farsi «circondare nel cuore», il che può avvenire soltanto mediante il «battesimo dello Spirito», per ricevere da Dio una misura del Suo «Spirito Santo». Questi elargisce altresì la forza che ci consente di vincere i dardi infocati del demonio e di condurre una «vita nuova» in riconciliazione con Dio.

L'apostolo Paolo disse, in Romani 2:29, che la vera circoncisione è in realtà «quella del cuore, in spirito». Questo non significa che dopo il battesimo si può pretendere di vivere la via di Dio solo mentalmente, e continuare a peccare con il corpo. Ciò è inammissibile! Paolo chiarisce che «l'osservanza dei comandamenti di Dio è tutto» (1Corinzi 7:19). Diversamente il battesimo non vale.

Il battesimo dello Spirito segue sempre quello dell'acqua; e dev'essere amministrato con la «imposizione delle mani»

da parte di ministri consacrati (Atti 8:14-16).

Anticamente l'alleanza o il patto con Dio nasceva mediante il rito della «circoncisione» nella carne. Dal canto suo, Iddio si impegnò a dare al popolo d'Israele un'eredità fisica, la «terra promessa». Questa alleanza fu stipulata a quel tempo soltanto con i discendenti di Abrahamo.

Oggi, la nuova alleanza con Dio è sancita invece mediante la «circoncisione della mente». Dal canto suo, Iddio promette di offrire, a uomini e donne di tutte le nazioni, un'eredità «spirituale» ed «eterna» dentro il «regno di Dio» che sarà instaurato sulla Terra. A condizione però che noi si abbia e si coltivi la stessa fede ed ubbidienza di Abrahamo.

Lo Spirito del regno di Dio esiste fino ad oggi, solo in forma di «caparra» e solo nella vita individuale dei pochi che si ravvedono, si fanno battezzare e sono immessi da Dio nel Suo «piccolo gregge», la Chiesa. Ma il «regno dei cieli» sarà un giorno stabilito ed esteso per sempre su tutta la Terra, in modo visibile e tangibile, da Gesù Cristo, al Suo ritorno glorioso dal cielo. La Nuova Alleanza produrrà l'eredità che è stata promessa fin dal principio: l'accesso all'albero della vita e la immortalità nel regno che Dio restaurerà sulla Terra. Ma questo accadrà solo per coloro che dimostreranno di condursi con la stessa fede ed ubbidienza di Gesù Cristo, la «via stretta», l'unica che conduce alla vita eterna.

La nuova alleanza con Dio è fino ad oggi recepita ed accettata soltanto da pochi, costituenti le «primizie» o il cosiddetto «piccolo gregge» di Dio. Negli ultimi giorni questa santa alleanza sarà recepita ed accettata da quasi tutto il genere umano. Dal tempo di Abele fino ad oggi, Iddio sta spiritualmente preparando ed addestrandolo le «primizie», affinché queste imparino come amministrare il «giusto governo» sotto la guida di Cristo nel mondo a venire. Le «primizie» di Dio sono coloro che hanno ricevuto la «circoncisione del cuore» mediante lo Spirito Santo di Dio.

«Circondare» significa «incidere attorno». Dove? Anticamente sulla carne, un taglio sul prepuzio quale segno della propria identità e dell'appartenenza ad Israele. Oggi è una «circoncisione del cuore», cioè della «mente»: abbiamo «ricevuto il suggello dello Spirito Santo

che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati, a lode della Sua gloria» (Efesini 1:13-14).

Il «suggello dello Spirito Santo» è come un timbro che nel tempo «impri-me» sempre di più il carattere di Gesù Cristo sul nostro (Romani 8:16). Lo Spirito di Dio «scrive» nel nostro cuore e nella nostra mente i «doni» e le «leggi» e i «comandamenti» di Dio (Ebrei 8:10), la cui osservanza produce i frutti spirituali descritti in Galati 5:22-26).

Bisogna sapere che il mondo offre una contraffazione dei «frutti dello Spirito di Dio», mediante molti personaggi VIP oggetto di pura idolatria da parte delle masse. Per questa ragione Iddio ci esorta a «non credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio» (1 Giovanni 4:1). Molti dicono di avere i «doni dello Spirito» e allo stesso tempo però rigettano uno o più comandamenti di Dio. Credendo di render culto a Dio, fanno addirittura «guerra al rimanente della progenie [della vera Chiesa], che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù» (Apocalisse 12:17-18; Matteo 7:21; Atti 5:32).

La circoncisione fisica – la rimozione chirurgica del prepuzio maschile – fu già applicata ai discendenti di Abramo affinché ricordassero la loro identità e vivessero in solenne accordo con Dio. Anche la «circoncisione del cuore», che Geù ha esteso anche alle donne, assume uno scopo simile. Quando ci facciamo battezzare, dimostriamo la nostra accettazione del «nuovo patto», quindi della nuova identità, il nostro essere «concittadini dei santi» e il nostro impegno a «perseverare» nella nostra fede e sottomissione a Dio sino alla fine.

Diversamente dalla circoncisione fisica, che era effettuata all'ottavo giorno dalla nascita o nell'infanzia (Genesi 17:12), per il battesimo dello spirito, che simboleggia e produce la «circoncisione del cuore», è necessario che la persona raggiunga un'età matura, sufficiente a comprendere e vivere pienamente il ravvedimento. La serietà di tale sacramento, quindi, rende il battesimo una decisione che può essere presa solo da coloro che abbiano raggiunto una maturità od una coscienza adeguata. **DF**

Sulle orme di Gesù

Un giovane ricco, uno dei principali della Giudea, si accostò a Gesù e gli domandò: «Maestro, che farò io di buono per avere la vita eterna? E Gesù gli rispose: Perché m'interroggi tu intorno a ciò che è buono? Uno solo è buono. Ma se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti. Quali? gli chiese colui. E Gesù rispose: Questi: *Non uccidere; non commettere adulterio; non dire falsa testimonianza, onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso*» (Matteo 19:16-19).

La domanda di quel tale è la stessa domanda ipocrita che molti fanno oggi per giustificare il loro auto-esonero dall'obbligo di osservare uno o più comandamenti di Dio. Infatti, la domanda «*Che farò io di buono per avere la vita eterna?*» riflette la mentalità che «non c'è nulla di buono» che l'uomo possa fare per diventare «degnò» di vita eterna. Questa errata credenza deriva dall'insegnamento universale secondo cui l'uomo ha già un'anima immortale, e continuerà a vivere anche dopo la morte.

Chi si dice «cristiano» dovrebbe però sapere che la «immortalità» è un dono che va «ricercato» (Romani 2:7), e che sarà dato soltanto a coloro che si dimostrano «degni» di riceverlo (Atti 13:46; 2 Tessalonicesi 1:5).

Quando Gesù disse che per entrare nella vita eterna è necessario osservare i comandamenti di Dio, quel tale gli chiese: «*Quali?*» Fu con questa seconda domanda che quel giovane ricco provò di essere un ipocrita. Infatti Gesù gli rispose: «Tu li sai i comandamenti...» (Luca 18:20).

Lo stesso giovane dimostrò di essere anche superficiale, e forse pure bugiardo e presuntuoso, quando rispose «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (Luca 18:21). Non aveva ancora lo Spirito Santo e dichiarava di aver sempre saputo osservare i comandamenti di Dio. Come i Farisei egli non si riconosceva peccatore, e non credeva di aver bisogno di pentirsi e di essere liberato dalla tendenza peccaminosa esistente in ogni essere umano (Romani 7:18).

Non riconosceva la necessità di dover osservare proprio *tutti* i comandamenti di Dio, e per questo chiese «*Quali?*», nella speranza che Cristo lo esonerasse da qualche comandamento (Matteo 4:4).

Non considerava la necessità di dover

osservare la «Parola di Dio» con tutta «la mente» e con tutto «il cuore», secondo il nobile e giusto intento di Dio, e non solo per apparire «giusto» davanti agli altri.

«E Gesù, udito questo», lo volle mettere alla prova e «gli disse: «Una cosa ti manca ancora; vendi tutto ciò che hai, e distribuiscilo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguitemi» (v.22).

Quel giovanotto però «udite queste cose, ne fu grandemente rattristato, perché era molto ricco» (v.23). Egli mancò di fare «frutti degni del ravvedimento» (Matteo 3:8; 7:16).

Gesù non gli aveva chiesto di ridursi a vivere di elemosine, ma di perseguire la perfezione seguendo la Via di Dio, «onde avesse di che far parte a colui che ha bisogno» (Efesini 4:28). Lo aveva semplicemente messo alla prova, nella speranza di fargli capire che, per entrare nella vita eterna, è indispensabile mettere in pratica i comandamenti di Dio *realmente* (Matteo 7:20-21) e «seguire le orme di Gesù» (1Giovanni 2:3-6), il quale dette tutto per la Sua Chiesa, perfino la vita! In altre parole, quel giovane ricco era spiritualmente povero e cieco: non sapeva come amare il prossimo, né come amare Dio! E nemmeno volle seguire Gesù per imparare. Al momento di mettere veramente in pratica, se ne andò, rifiutando di seguire Gesù.

Chi vuole essere vero Cristiano; chi ricerca sinceramente il sentiero che conduce alla vita eterna non deve essere come quel giovane ricco.

Tristemente, alcuni propinano l'idea che Iddio ha dato dei comandamenti che non possono mai essere osservati dall'uomo, come se Dio si diverte nel vederli fallire. Costoro insegnano che Gesù Cristo ha «adempiuto» i dieci comandamenti al posto dell'umanità, esonerando quest'ultima dall'obbligo morale di osservarli. Non c'è nulla di più falso!

Gesù disse: «Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire: poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto» (Matteo 5:17,18).

Gesù qui parlava a coloro che credevano nell'osservanza dei dieci comandamenti. Egli riaffermò, dunque, la neces-

sità per tutti quelli che si avvicinano a Lui di comportarsi secondo tali insegnamenti, non solo esteriormente ma soprattutto interiormente. In Matteo 5-7 Gesù spiegò che i comandamenti di Dio devono essere osservati anche nello Spirito e con tutto il cuore, compiendo così la profezia che dice: «L'Eterno s'è compiaciuto, per amor della sua giustizia, di rendere la sua legge grande e magnifica» (Isaia 42:21).

Il significato del verbo «*compiere*», come si legge in Matteo 5:17 in relazione all'intero contesto (vv.27-28), significa «compiere un'opera», «colmare una lacuna», «riempire il vuoto» o «completare un proponimento». Anni dopo l'ascensione di Cristo, l'apostolo Paolo, infatti, scrisse: «Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia; anzi, stabiliamo la legge» (Romani 3:31). «Talché la legge», ribadì Paolo, «è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono» (Romani 7:12).

Non si devono interpretare i passi della Bibbia filtrandoli attraverso i preconcetti. «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto insegnando dottrine che son precetti d'uomini. ...Come ben sapete annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!» (Marco 7:6-9).

L'apostolo Giovanni fu ispirato a scrivere per noi queste parole di vita eterna: «Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto [il Cristo]: se osserviamo i suoi comandamenti» (1 Giovanni 2: 3-6). «Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; com'io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore» (Giovanni 15:10).

Giovanni conclude dicendo: «Da questo conosciamo che siamo in lui: chi dice di dimorare in lui, deve, nel modo ch'egli camminò, camminare anch'esso» (1Giovanni 2:6). **DF**

Per saperne di più su questo argomento, richiedi il nostro opuscolo gratuito, dal titolo:

Che genere di fede conduce alla salvezza?

Fede, Grazia ed Opere Buone

Gesù disse: «Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto...In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, e così sarete miei discepoli» (Giovanni 15: 5, 8).

Alcuni sono confusi e perplessi dalla richiesta di Gesù di produrre frutti, ritenendo che ciò significhi che in qualche modo l'uomo è destinato a "guadagnarsi" la propria salvezza.

«Guadagnare» la salvezza, in realtà, è impossibile. La salvezza è un libero ed immeritato «dono» di Dio. Non potremmo «guadagnarci» la salvezza nemmeno in cento vite di buone azioni. Tuttavia possiamo perdere quel «dono» se torniamo a peccare «volontariamente» (Atti 13:46; Ebrei 10:26-29).

Noi non siamo salvati dalle nostre opere buone, perché esse sono il nostro dovere davanti a Dio. Solo il sacrificio del sangue versato da Dio può pulirci dai nostri peccati involontari. I nostri pensieri non possono realizzare la nostra salvezza, né può farlo qualsiasi nostra azione. Poiché Cristo è vivo ed il Suo compito è quello di convertirci, noi saremo «riconciliati» al Padre Eterno, grazie al Suo morire per noi, e «salvati» grazie alla Sua risurrezione e alla Sua vita in noi. A condizione però che noi rispondiamo alla Sua santa chiamata.

L'apostolo Paolo chiarì il significato di tale concetto: «...Ma Iddio mostra la grandezza del proprio amore per noi, in quanto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira. Perché, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figliuolo, tanto più ora, essendo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Romani 5: 8-10). Lo Spirito di Cristo, vivendo in noi, ci permette di assumere atteggiamenti diversi e di realizzare davvero azioni buone nonché la «buona, accettabile, perfetta volontà di Dio» (Galati 2:20; Romani 12:2). Ma noi siamo chiamati a «collaborare» nel processo della nostra salvezza (Filippesi 2:12-13).

La «fede», la «grazia» e la «ubbidienza a Dio» non sono cose in conflitto fra di loro, ma sono invece complementari, ciascuna di esse avente un ruolo diver-

so dalle altre. Tutti e tre assieme esse realizzano la nostra salvezza.

La parola «grazia» traduce un termine greco che significa «perdono», «regalo» o «favore». La salvezza, cioè la vita eterna, è un «regalo» che deriva dal perdono e dal favore da parte di Dio (Romani 6:23, Efesini 2:8,9). Nessuna opera o buona azione da noi compiuta potrà mai farci "pretendere" la vita eterna, perché non c'è prezzo che noi possiamo mai pagare per "comprarla". Alla vita eterna l'umanità può accedere solo attraverso un prezzo molto più alto del valore di tutti gli esseri umani di tutte le generazioni: Gesù Cristo, «il Creatore di tutte le cose» (Colossesi 1:16), è colui che ha pagato quel prezzo per noi, sacrificando la Sua vita inestimabile (Atti 20:28), affinché, in vista del nostro «ravvedimento», noi fossimo «giustificati» dei nostri peccati involontari (Romani 5:9) e ricevere il «dono» della salvezza eterna (2Corinzi 7:10; Efesini 2:8).

Per ereditare la vita eterna devono essere soddisfatti dei requisiti: il primo dei quali è che l'uomo si pente. Il pentimento non ci fa "guadagnare il diritto" alla vita eterna, ma è la condizione indispensabile perché il sacrificio di Cristo possa cancellare i peccati (Atti 2:38). Infatti, Dio non perdona coloro che peccano volontariamente. Paolo scrisse: «Che diremo? Rimarremo noi nel peccato onde la grazia abbondì? Così non sia. Noi che siamo morti al peccato, come vivremmo ancora in esso?» (Romani 6:1,2).

Mutare la direzione della nostra vita è il requisito indispensabile per ricevere da Dio il dono della salvezza, così insegnarono Cristo e gli apostoli. Paolo disse: «Ho annunziato che si ravveggano e si convertano a Dio, facendo opere degne del ravvedimento» (Atti 26:20). Le buone azioni dimostrano il pentimento dell'uomo nei confronti di Dio, ma mai daranno diritto ad esigere da Lui la vita eterna.

Dio si aspetta che l'uomo compia opere buone, affinché dimostri il proprio pentimento, l'amore e la fede in Lui. Giacomo affermò che «la fede senza opere è morta» (Giacomo 2:20,26), mentre Paolo ricordò che, con la grazia Dio, ci ha donato la salvezza, facendo leva sulla nostra fede e spronandoci a compiere buone azioni, senza però che queste possono farci "pretendere" la salvezza.

«Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù d'opere, affinché niuno si glori; perché noi siamo fattura di lui, essendo stati *creati in Cristo Gesù per le buone opere*, le quali Iddio ha innanzi preparate *affinché le pratichiamo*» (Efesini 2:8-10). Perché è così difficile per la gente credere ed accettare questa verità? Si tratta semplicemente di seguire l'esempio di Gesù Cristo (1 Giovanni 2:6).

Qual è lo scopo delle opere buone? Gesù disse: «Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché vegano le vostre buone opere e glorifichino il Padre che è ne' cieli» (Matteo 5: 16).

Benché le opere buone non ci mettano in condizione di poter "pretendere" la vita eterna, esse glorificano e onorano Dio. Esse sono come un inno alla giustizia e all'amore di Dio. Quelli che rifiutano di compiere, volontariamente o inconsapevolmente, opere buone nel corso della propria vita disonorano Iddio. «Fanno professione di conoscere Iddio; ma lo rinnegano con le loro opere, essendo abominevoli, e ribelli, e incapaci di qualsiasi opera buona» (Tito 1:16).

Le opere buone ci fanno comunque guadagnare qualcosa! In Apocalisse 20:12 si legge che i defunti saranno giudicati «secondo le loro opere». Nel futuro regno di Dio ci saranno varie posizioni di autorità e potere che Dio garantirà a coloro che li meriteranno (Apocalisse 2:26, 3:21; Luca 19:17). Attraverso la sottomissione a Dio e grazie al Suo Spirito che ci guida nel compiere opere buone, possiamo forgiare un carattere probato e fedele che ci permetterà di governare sotto la guida di Gesù Cristo.

Gesù chiarì il medesimo concetto anche nei versetti 22:12 dell'Apocalisse, quando disse, «Ecco, io vengo tosto e il mio *premio* è meco per rendere a ciascuno *secondo che sarà l'opera sua*».

Nel versetto 14 Giovanni aggiunge: «Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e per entrare per le porte nella città!»

È attraverso la grazia di Dio, dunque, che il dono della salvezza o della vita eterna sarà concesso, ma solo a coloro che dimostreranno la loro fede con frutti degni del ravvedimento. **DF**

Quando il battesimo non è valido

Il battesimo fatto ai bambini è valido agli occhi di Dio? E quello fatto ad adulti sinceri, ma erroneamente istruiti a violare uno o più comandamenti di Dio, può essere considerato vero battesimo?

Il primo passo che Gesù ci chiama a fare è sempre stato questo: «Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Lo scopo fondamentale di tutto il Vangelo e della predicazione dei primi apostoli è questo: «Ravvedetevi, e ciascuno di voi sia battezzato per remissione dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito di Dio; perché per voi è la promessa e per i vostri figlioli...»

La presenza di «frutti degni del ravvedimento» è la condizione essenziale perché un battesimo possa essere valido. E' quindi evidente che il battesimo fatto ai neonati non è valido, perché il neonato non ha alcun «peccato originale», ma è solo erede degli effetti del peccato degli altri.

L'effetto finale del peccato è la morte. Si nasce sapendo che si morrà, anche se non si è ancora fatto nulla per meritare questa fine. Il neonato, quindi, è solo una vittima da salvare. Egli, a mano a mano che cresce, impara a peccare, a causa dei cattivi esempi e falsi insegnamenti del mondo in cui è nato e cresciuto. Egli è una vittima da salvare, uno schiavo da liberare, anche da adulto. Schiavo del peccato, vittima della morte, che sarebbe «eterna». Ma Iddio interviene per iniziare il processo della nostra salvezza, chiamandoci a fare i primi passi indispensabili: «Ravvedetevi e battezzatevi...»

Notare come il «ravvedimento» dai propri peccati è un requisito che deve sussistere *prima* del battesimo. E' evidente che il battesimo fatto ai neonati non toglie alcun «peccato originale» nella piccola creatura, perché il neonato è innocente, non ha alcun peccato e, quindi, non ha nemmeno necessità di ravvedimento! Il neonato, se muore, non è perduto per sempre, perché Iddio ha promesso che verrà un tempo in cui tutte le cose saranno «rigenerate». Chi ha perduto dei neonati, li riavrà! Chi è morto giovane, riavrà, come tutti gli altri, l'opportunità di essere risuscitato e di scegliere la via che conduce all'immortalità.

La tradizione del battesimo dei neonati fu assorbita dal «cristianesimo» solo

dopo alcuni secoli. Delle popolazioni sono state «convertite» in massa al «cristianesimo», ma non avendo conoscenza di un reale ravvedimento, esse hanno ignorato gli insegnamenti di Gesù Cristo e degli apostoli ed imposto le loro tradizioni d'origine pagana. Abbiamo quindi in larghissima misura un cristianesimo solo di nome, e un paganesimo di fatto. Questo è il risultato del battesimo fatto ai neonati: assenza di Spirito Santo nella vita adulta, illusa d'essere cristiana quando invece ancora non lo è, perché non ha lo Spirito di Cristo (Romani 8:9).

Ma parliamo adesso del battesimo di quegli adulti che con grande sincerità hanno un tempo deciso di farsi battezzare da una chiesa, ma che a loro insaputa, sono stati erroneamente istruiti da quella chiesa a peccare, cioè a violare sistematicamente uno o più comandamenti di Dio. Alcuni infatti continuano a peccare, volontariamente o incoscientemente, anche dopo il loro battesimo, perché istruiti dalla loro chiesa a credere che Cristo abbia cambiato o abolito uno o più comandamenti di Dio che invece Cristo non ha mai abolito.

Nessuno mette in dubbio la sincerità dei credenti, ma la sincerità da sola non basta a produrre la conversione, quella giusta. Il mondo è pieno di persone sincere che credono intensamente all'ateismo o ad altre religioni pagane, ad esempio, ma ciò non significa che siano nel giusto.

La sincerità e la buona fede da sole non bastano. E' indispensabile che ci sia il «ravvedimento dai propri peccati». Questa è la grande differenza che c'è tra la conversione falsa e quella vera.

Ma se non conosciamo che cos'è il peccato, come facciamo a sapere esattamente le cose di cui pentirci? Per saperlo dobbiamo rivolgerci a Dio, l'unico che può darcene una definizione chiara ed assoluta di che cosa è realmente il peccato. Le chiese umane hanno ciascuna una loro idea vaga di che cosa sia il peccato. C'è chi dice che il peccato sia «manca il bersaglio», oppure «fare il male», senza però avere un'idea precisa di ciò che esso sia secondo Iddio.

L'apostolo Paolo, uno dei pochi veri cristiani di tutti i tempi, sapeva bene che cosa fosse il peccato di cui tutti gli umani siamo chiamati a pentirci. «Io», egli scris-

se, «non avrei conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge; poiché io non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non concupire» (Romani 7:7). Iddio, attraverso l'apostolo Giovanni fa ulteriore luce su questa verità: «Chi fa il peccato commette una violazione della legge; e il peccato è la violazione della legge» (1 Giovanni 3:4).

Naturalmente la Scrittura si riferisce alla «legge di Dio», e specificamente ai *dieci comandamenti*, perché *ne* menziona uno di loro, il decimo, quello che vieta la concupiscenza, il desiderare le cose degli altri. Questo significa che noi possiamo conoscere che cos'è il peccato solo riconoscendo e accettando tutti i comandamenti di Dio, e non solo otto o nove o nessuno.

«...[C]hiunque avrà fallito in un solo punto, si rende colpevole su tutti i punti.. Poiché Colui che ha detto: *Non commettere adulterio*, ha anche detto: *Non uccidere...*» (Giacomo 2:10-11). Sono menzionati alcuni comandamenti a mo' di esempio. Ma è chiaro che Iddio si riferisce ai Suoi *dieci comandamenti*.

Questa verità ci porta ad una luce più ampia: chi ha la convinzione di dover amare solo il prossimo, senza dover osservare anche i primi quattro comandamenti, non si è mai realmente battezzato ma ha fatto solo un bagno nell'acqua!

Perché il battesimo sia valido o abbia valore, è indispensabile «fare frutti degni di ravvedimento», dimostrando la buona volontà di imparare ad osservare *tutti* i comandamenti di Dio e non solo quelli più convenienti o più facili.

Le religioni dell'uomo insegnano che «l'unica cosa che conta» è amare il prossimo tuo come te stesso. Dio è lasciato nel dimenticatoio. Ma il pentimento per una fede errata, rende nullo il battesimo.

Il battesimo è valido solo quando si ama Iddio sopra ogni altra cosa, e ciò induce ad amare realmente anche il nostro prossimo come noi stessi. Le guerre e le divisioni fra popoli che si reputano credenti in Dio sono la prova che essi non amano nemmeno Dio; perché disconoscono che i comandamenti sono dieci.

Non si tratta quindi di farsi battezzare «di nuovo», ma di «fare frutti degni del ravvedimento» e chiedere per la prima volta il vero battesimo. **DF**

© 2001- Chiesa di Dio Unita - Diritti Riservati.

Questa pubblicazione non è in vendita: essa è un dono gratuito della Chiesa di Dio Unita.

Edizione speciale de *I Difensori della Fede*, rivista bimestrale senza scopi di lucro, edita dalla Chiesa di Dio Unita.

La *Chiesa di Dio Unita* è un ente italiano associato alla UCGaia (United Church of God, *an International Association*.)

Il testo è stato tratto, parzialmente, dall'opuscolo *The Road To Eternal Life (1996)* concesso dalla UCGaia.

Tutte le citazioni sono tratte dalla Sacra Bibbia, versione riveduta in testo originale dal Dott. Giovanni Luzzi, salvo dove diversamente specificato. Traduzione, redazione ed elaborazione del testo italiano: Carmelo Anastasi.

Stampa: Cromografica Europea - Rho (Milano).